

4970

2

ENRICO FERRI

I benefici
del terremoto



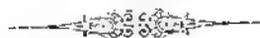
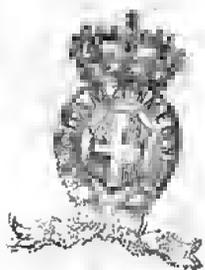
CATANZARO
Tipografia Nuova
Via Principe Umberto
1905



ENRICO FERRI

11970
2

I benefici
del terremoto



CATANZARO
Tipografia Nuova
Via Principe Umberto
1905

CONFERENZA
a pro de' danneggiati dal terremoto di Calabria
detta nel XXVIII Settembre
MCMV
in Catanzaro



Cittadini! signore!

Quando, pochi giorni or sono, per tutta Italia fu sollevato un nembo di voci disperate per lo spavento e la fame e voci d'imprecazione per i tardi soccorsi, io ricevetti un laconico invito telegrafico da questa vostra, per me indimenticabile, città, ed io, tra il frastuono delle grida di dolore e delle parole di speranza, ho sentito più distintamente la voce che veniva da questa città, così come nella folla il fratello distingue, in mezzo alle voci sconosciute, la voce del fratello.

Ed ho accettato subito il cortese invito, e son venuto in mezzo a voi, non solo ricordandomi l'accoglienza troppo cortese e benevola che ebbi dalla vostra città nel marzo 1903, quando, prima del terremoto, venni qui a dire il mio pensiero sulla questione meridionale, su quella questione meridionale che ora il terremoto rimette, colla serie lugubre di dolori e disperazioni, dinanzi al rimorso della coscienza nazionale; ho accettato l'invito perchè volevo dimostrare

col fatto, non solo il mio affetto per gli sventurati, a cui è pur questo un modo di recare qualche sollievo, ma perchè volevo ribadire la dimostrazione dell'interesse che noi prendiamo alle miserie materiali e morali dell'Italia meridionale.

Ed io vengo in mezzo a voi, in questa circostanza dolorosa, come uomo, come italiano, come rappresentante la Nazione, come milite del partito socialista. Non vengo certo a fare atto di partito o di partigianeria; ma penso che mancherei alla vostra e alla mia lealtà, se volessi ripiegare un lembo solo delle mie convinzioni di uomo politico. Penso tuttavia che in questa occasione sia necessario anche dar bando alla rettorica, e credo che forse in taluno di voi resterà un senso di delusione da questa riunione, perchè io, malgrado qualche previsione fatta su questa conferenza, specialmente per il titolo paradossale che le ho dato, per cui un giornale di Bologna, il « *Resto del Carlino* », vi dedicava l'articolo di fondo per domandare quali potessero essere i benefici del terremoto, malgrado, diceva, le previsioni di taluno, che io sia venuto qui per dare saggio di arte oratoria, più o meno ammirabile, ripeto che invece sono venuto soltanto per fare atto di solidarietà coi fratelli della Calabria colpiti dal flagello.

È mio proposito anzi di frenare l'onda calda che dal cuore vorrebbe salire al cervello, per dire tutto il trepidare dell'animo nostro, per la sventura che ha colpito tanta parte del nostro paese. Perchè penso che non sia questa l'ora della rettorica, nè dell'oratoria, ma sia l'ora di raccogliere i propositi severi per portare rimedi immediati agli immediati danni del terremoto, e per pensare ai provvedimenti radicali e di più lunga scadenza, che si devono dare alle abbandonate provincie d'Italia. Almeno questo è un beneficio del terremoto che, cominciando dal Re, tutti gli Italiani, nelle scoperciate case dal terremoto calabro, hanno

veduto le prove e i documenti dell'abbandono in che tutti i Governi d'Italia hanno lasciato queste regioni.

Come uomo, io sono venuto, rispondendo alla necessità del mio cuore, che non potea, come quello di tutti gl' Italiani, essere indifferente a tanta sventura; ma non è delle vostre sventure che sono venuto qui a parlarvi — voi le avete sentite prima di noi e ne sopportate le conseguenze funeste.

Diceva Herbert Spencer che ogni cosa cattiva ha un'anima buona ed ogni cosa buona ha un'anima cattiva, vale a dire che il bene e il male sono sempre commisti, come già diceva il nostro antenato latino. Così anche nel terremoto la serie inenarrabile di dolori, sventure e sofferenze, va commista a qualche beneficio di cui come uomo posso insieme con voi allietarmi, sopra tutto per lo slancio meraviglioso di solidarietà di tutte le classi sociali nel nostro paese e nelle Nazioni civili a prò della Calabria sventurata e colpita. E questo è spettacolo che allieta l'animo nostro; perchè, se all'alba del secolo XX noi subiamo ancora la eredità del secolo XIX, onde lo scatenarsi degli egoismi parve forma di cannibalismo larvato, e se per questo taluni pensano che l'umanità va la peggiorando, simili spettacoli di solidarietà umana riconfermano in vece la nostra fede nell'avvenire. Se gli egoismi si scatenano feroci, soffocando e mutilando il senso di fraternità, quando il guizzo vulcanico e le scosse di terremoto danno libero sfogo alla fraternità umana, la solidarietà verso gl'infelici viene a documentare che dunque nell'uomo non tutto è belva, ma vi è pure la parte umana, che, meglio rinsaldata e disciplinata, plasmerà l'umanità del domani.

Ed un'altra constatazione noi dobbiamo fare con animo lieto, la constatazione che in queste tremende sciagure, che col terremoto ricolpiscono la Calabria dopo 11 anni, abbiamo

sentito sorgere come irresistibile nelle pubbliche coscienze la necessità di dare a questo slancio di solidarietà umana una disciplina e un controllo più elevati che non si avessero 11 anni or sono. Rispose in parte anche a quest'intendimento l'aver qui inviato, sul luogo della sventura, l'esercito, pel quale noi non diminuiamo di un attimo la nostra ammirazione nell'opera di carità fraterna compiuta. Poiché noi non odiamo nè disprezziamo l'esercito, che per 9/10 è fatto di figli del popolo e di lavoratori, ma siamo antimilitaristi per le ragioni generali della civiltà umana e perchè abbiamo la convinzione che in Italia l'Amministrazione militare soverchia nelle spese le risorse economiche della nostra Nazione. Siamo antimilitaristi; altri possono avere altre convinzioni, ma nessuno, che non sia miope volontario, può trovare noi in contraddizione, che, anche essendo antimilitaristi, abbiamo lode e riconoscenza per i soldati che sono andati a soccorrere i loro fratelli, pur sapendo, come i giornali di ogni partito vengono divulgando in Italia, che anche nell'opera direttiva delle autorità militari vi è stata una deficienza non rispondente alle necessità del momento.

Non posso entrare nei dettagli, perchè altro è oggi il mio scopo; però dico che come uomo rilevo con soddisfazione questo sentito bisogno di disciplina maggiore nella carità solidale, perchè il senso della disciplina è l'energia onde si formerà l'umanità del domani. Anche la solidarietà, anche lo slancio di beneficenza devono essere, oltrechè palpito e sentimento, opera di ragione e di intelletto, e se il sentimento è tumultuario e vulcanico, ha perciò bisogno di essere guidato dall'intelletto ragionatore.

La carità empirica solamente sentimentale è confusa e disordinata e rende troppo sproporzionati gli effetti del sollievo ai sacrifici compiuti.

La disciplina compie opera più fredda, ma più feconda. È una trasformazione analoga a quella di talune secolari impressioni estetiche onde gli stranieri vengono a bearsi nel nostro paese, quando dalle balze montanine il filo argenteo d'acqua scende limpido e svelto e si trasforma in torrente schiumoso e rumoroso dando poi lo spettacolo magnifico della cascata che dà la schiuma sua al bacio iridescente del sole. Il *turista* ammirato segna nel *cinematografo* del suo cervello il ricordo del paesaggio in cui da secoli la cascata cade rumorosa da monte a valle, ma non produce utilità di lavoro. Senonchè ora è venuto il pensiero moderno e l'Ingegnere ha messo un prosaico tubo di ghisa, che sottrae una parte dell'acqua, e la costringe a scendere nella turbina, onde quel poco di acqua disciplinata dalla tecnica moderna si trasforma in energia elettrica che porta luce e moto nella civiltà. Così deve essere della carità, che non può essere la cascata rumorosa e iridescente di sentimento, ma deve essere opera razionale e disciplinata, deve essere distribuzione di sollievo secondo giustizia ai dolori sofferti dalle vittime di questo comune flagello.

Come Italiano, poi, constato che il terremoto, fra tante sventure, porterà il beneficio di avere richiamato ancora una volta, in forma più intensa, perchè ripetuta, l'attenzione dell'Italia ufficiale e dell'Italia vivente di lavoro manuale ed intellettuale, sulle infinite miserie di questa parte del nostro paese.

Come nella vita individuale, così nella vita sociale, la prima condizione perchè si rimedi ad uno stato anormale è di averne coscienza. Se un uomo è paralizzato in una gamba ed in questa gamba non sente dolore, egli manca della prima condizione per provvedere al suo organismo, essendo il dolore la sentinella della vita. Così se una nazione è come paralitica di fronte ai dolori, alle miserie e

all'abbandono di una sua parte, questa è minacciata di carena, poichè ne manca la coscienza e quindi la prima condizione per portarvi rimedio. Ora questo colpo che il terremoto ha apportato in Italia è una sensazione di dolore che sarà sentinella di una vita rinnovata, perchè ora non è possibile che il Governo Italiano passi indifferente ancora una volta di fronte alle miserie e all'abbandono di queste provincie, e già i rappresentanti politici hanno dato esempio dello sprone che questa flitta di dolore ha portato in tutte le coscienze, e si sono radunati per provvedere o suggerire provvedimenti.

Infine, come rappresentante la Nazione e come uomo politico, dall'iliade di guai e di dolori che il terremoto ha scatenato su queste terre, traggo più salda la convinzione della necessità urgente di portare rimedii a questa condizione di cose, rimedii ai mali che il terremoto ha causati o rivelati.

E completando il concetto esposto recentemente nel giornale « La Tribuna » dal mio carissimo amico Olindo Malagodi, che ha compiuto opera veramente sapiente e civile sopra un giornale che non poteva essere accusato di sovversivismo come un giornale socialista, completando il pensiero di Olindo Malagodi, che distingueva *danni* e *sofferenze*, io dico che i rimedii ai mali causati o rivelati dal terremoto devono essere di tre categorie.

Prima di tutto vi sono le *sofferenze* che il terremoto ha determinato in tutte le creature umane indipendentemente dalla loro condizione economica; proprietari e non proprietari, ricchi e poveri hanno dal terremoto avuto sofferenze, le quali anzi nei poveri e diseredati naturalmente diventano più intense, perchè si accumulano sulla intensità delle loro miserie.

E vi sono *danni* prodotti alla terra, alle case, a tutto ciò che è frutto di attività umana economica.

Ma, oltre alle sofferenze ed ai danni causati dal terremoto, vi sono i mali rivelati dal terremoto, vi sono le condizioni sociali di quei 220 comuni della Calabria che sono stati più o meno danneggiati dal terremoto, vi sono le condizioni sociali che si rivelano ora in un'atmosfera più calda di simpatia e di attenzione, di fronte alla coscienza nazionale ed internazionale.

E quindi, secondo me, il beneficio maggiore che mi auguro e confido — e dirò fra poco la ragione della mia fiducia — non passi come la voce nell'aria e la schiuma nell'acqua, il beneficio che il terremoto porterà alla sventurata Calabria sarà soprattutto questo che, oltre le prove di momentanea solidarietà, il problema meridionale, impostosi dinanzi all'Italia che governa e legifera, venga finalmente avviato alla propria radicale e benefica soluzione.

Se non fosse questo, fra tre mesi tutto sarebbe finito; sarebbe un altro fuoco di paglia e costruiremmo le case come prima, costruiremmo le baracche, in modo più o meno razionale, e fra tre mesi gli Italiani meridionali ricadrebbero nell'abbandono in che sono da 40 anni.

Stamane alcuni colleghi del Comitato di soccorso sono venuti a salutarmi all'albergo, ed uno mi diceva che li dovevo sentire se non avevo avuto un ricevimento ufficiale. Io rispondevo che fra i tanti benefici del terremoto ci deve essere anche quello di lasciare da parte tutto quello che è convenzionalismo di ricevimenti ufficiali, per anteporvi propositi sinceri e severi di rimedi sociali. Quindi, da parte mia, riconoscendo del pensiero benevolo, ero ben lieto di portare qui la parola per cominciare oggi da voi e per proseguire poi in Italia, agitando quel che è l'esame dei rimedi che si devono portare alle condizioni degli Italiani meridionali.

Per le sofferenze che hanno colpito indistintamente tutti,

ma più i poveri che i ricchi, e delle quali pure che il Governo non abbia nemmeno coscienza, perchè l'On. Fortis mandando moduli statistici da riempire, si è occupato dei danni delle case, dei raccolti etc., ma dimenticava di rivolgere il pensiero a quelli che, vivendo in case o capanne di fido, hanno avuto danni e sofferenze che la statistica non dovrà dimenticare, se noi vogliamo che ai malefizii del terremoto non si aggiunga quello dei vampiri, che facciano speculazioni sulle sventure dei fratelli, — ci facciamo l'augurio che alle sofferenze si dia soccorso con equità, non misurando gl'interessi soggettivi per favorire i beniamini, ma per dare a chi ha sofferto ciò che la carità collettiva ha messo a disposizione dell'autorità. Perchè non nascondo che in altre regioni d'Italia è arrivata l'eco del pericolo che le somme possano arrivare a qualcheuno che non abbia coscienza del proprio dovere, dimenticando i veri sofferenti.

Ma confido che si ridurranno al minimo quest'inconvenienti che si riassumono nel difetto di equità.

Ed oltre l'equità nella distribuzione dei soccorsi raccolti dalla pubblica carità, verranno i provvedimenti legislativi, che i colleghi della Deputazione Calabrese chiedevano anzitutto sotto forma di una legge analoga a quella del 1887 per il terremoto della Liguria.

Ma su tutto questo credo dovere spendere poche parole, perchè sono provvedimenti di urgenza del momento, per i quali prima di tutto, siccome non ho modo di trattenermi qui e dare l'obolo della mia cooperazione, come lo darei volentieri, è inutile che faccia critiche, quando non sono nella possibilità di agire. Ed ammirando quelli che sono venuti personalmente dalle altre parti d'Italia per portare il contributo della carità umana e finanziaria, auguro la maggiore disciplina e razionalità in questo risarcimento di danni, e penso che nella costruzione delle baracche a

delle case si possa conciliare l'urgenza della costruzione colla razionalità tecnica, onde il danaro non si sperda in opere effimere.

La carità arriverà a raccogliere tre o quattro milioni, di fronte ai molti milioni di danni causati dal terremoto; ma appunto per questo urge anche più di farne buon impiego con una forma di baracca che possa servire poi come dimora stabile, come si è fatto nella Liguria o nel Giappone, e per la ubicazione e costruzione razionale delle case nei paesi soggetti a fenomeni sismici. Io penso che, se ciò avverrà, sia un altro beneficio, insegnando che non bisogna cedere ad un istinto simpatico, come quello dell'uccello che vuole ritornare al suo nido, ma questo istinto bisogna guidarlo secondo le mutate condizioni sociali. E se il Medio Evo costruiva paesi inaccessibili sulle montagne, si avrà dal terremoto il beneficio di vedere se non si possa dare una diversa ubicazione ai villaggi ed una decentrazione dall'abitato per mettere il contadino più vicino alla terra.

Ma poiché in questa parte tecnica non ho competenza, io insisterò piuttosto sulla necessità che dal terremoto si prenda occasione per pensare ai rimedii per quelle condizioni sociali che il terremoto stesso ha rivelato e imposto dinanzi alla pubblica coscienza.

I danni e le sofferenze del terremoto si rimarginano in pochi mesi o pochi anni, ma il male e la cancrena delle condizioni sociali, in cui si trovano le popolazioni di queste provincie, non si potranno rimediare se non abbiamo coscienza dell'urgenza di porvi riparo. E le condizioni sociali rivelate dal terremoto sono di due ordini, sono cioè materiali e morali.

Condizioni materiali. Ma noi abbiamo sentito che per arrivare ad un paese bisogna fare 8 o 10 ore a dorso di

mulo senza quei mezzi di comunicazione che sono la condizione e l'elemento della civiltà contemporanea. Il Capo dello stato quando, coll'aiuto della meccanica moderna, è andato in automobile, ha potuto vedere come in tanti anni non si siano costruite le strade. E se non vi sono strade a che giova il lavoro dell'uomo, a che giovano il sole e la terra che lo fecondano, se i prodotti agricoli non possono raggiungere il mercato, se devono essere smaltiti sul luogo della produzione, mentre in altre comrade d'Italia non domanderebbero che consumare le derrate che queste plaghe possono produrre?

Ma quando mancano le strade tutto rimane paralizzato. E ricordo che il Parlamento sorrise al racconto che feci di un aneddoto, parlando delle province meridionali, perché io — permiatetemi questo sfogo di sincerità personale — non ho avuto bisogno del terremoto per studiare il problema meridionale, né l'ho studiato solo sui libri e sui giornali, ma da 10 anni il problema meridionale vedo e studio per osservazione diretta, perché da 10 anni frequento la Puglia, la Basilicata e la Calabria. E una volta raccontavo quest'aneddoto che mi è capitato a Rossano dove, due anni or sono, dovevo difendere un disgraziato in Corte di Assise. Il mio collega mi telegrafò che, se non si poteva piovere, non si poteva fare la causa alle Assisi. Mi domandai se la Corte di Assisi fosse senza tetto; almanaccai se la pioggia a Rossano non avesse influenza sulla salute cerebrale dei Giudici. Due giorni dopo mi arrivò un telegramma che diceva che, avendo smesso di piovere, la causa si faceva. E quando chiesi al mio collega la spiegazione dell'enigma, mi disse che, siccome l'imputato era di un paese di montagna (Bocchigliero, mi pare) che era lontano parecchie ore di mulo da Rossano e la strada più volte era attraversata da un torrente, così, essendo molto piovuto, il torrente si

era ingrossato ed i testimoni non sarebbero potuti venire se non smetteva di piovere. Ebbene, nel Parlamento nazionale dissi che una Nazione che si chiama civile non poteva lasciare, dopo 45 anni di vita nazionale, una parte del paese in tanto abbandono. Il terremoto è venuto a dire anche ora in forma più dolorosa e sanguinante di paesi da cui le notizie sono arrivate qualche giorno dopo, ciò che non avviene nelle altre parti d'Italia, sebbene vi siano montagne, perchè ivi la viabilità ha superato le condizioni di inferiorità medievale.

Ebbene, se il terremoto non dovesse dare neanche lo sprone per costruire strade per questi paesi, mi domando io quando la coscienza nazionale potrà risvegliarsi ed agire. Fin d'ora però posso darvi quest'annuncio, che le condizioni dell'Italia meridionale risvegliano in questo momento le attività da qualche tempo sopite, comprese quelle del partito socialista. Ripeto, non vengo qui a fare atto di partigianeria, ma se in Italia non si mette il partito socialista a spronare il Governo, niente si conclude, perchè quando il partito socialista dorme anche gli altri si addormentano.

Ora il partito socialista si è convinto che nell'Italia meridionale si constatano fenomeni di sventura nazionale che hanno come, oggi terremoto delle Calabrie, ieri Granitichele. Una ragione per cui gli eccidi fraterni avvengono in massima parte nelle provincie meridionali vi deve essere. Forse che i funzionari o i soldati che stanno in Sicilia e nel meridionale sono cannibali? No; ci deve essere qualche altra ragione, e una delle ragioni è che nell'Italia meridionale si sono acuiti i conflitti sociali nel periodo della politica relativamente liberale che il Governo ha dovuto tenere di fronte al proletariato organizzato, poichè ha dovuto persuadersi che le repressioni non giovano ad arrestarne l'elevazione e che della vita civile bisogna subire anche

gl'inconvenienti e le forme nuove di attività popolare, come, per esempio, gli scioperi. Ed allora che cosa è avvenuto? che, ritirandosi il Governo dal fare opera partigiana contro la organizzazione del proletariato, le classi dei proprietari e dei lavoratori si sono trovate di fronte. Nelle altre parti d'Italia i proprietari, di fronte ai lavoratori che hanno rialzato le richieste, si sono trovati in condizioni migliori di sviluppo di produzione di ricchezza e di istruzione, che permettevano loro di adattarsi alle nuove condizioni.

Onde ivi il conflitto fra lavoratori e proprietari si è potuto incanalare ben presto verso la civiltà, perchè i capi delle leghe contrattano coi proprietari, e questi se ne trovano meglio, pur migliorando le condizioni dei lavoratori.

Nell'Italia meridionale, invece, i proprietari, trovatisi di fronte ai lavoratori senza il cuscinetto dell'azione governativa, si son trovati spesso, per le loro ristrettezze finanziarie, nella difficoltà di rispondere alle richieste dei lavoratori, onde, aggiungendovisi anche una minore istruzione e quindi un minore adattamento alle nuove condizioni di vita, ne è venuta una esasperazione degli animi, per cui il proletariato soffre la fame e vuole essere trattato un po' meno da schiavo e da bestia da soma; ma d'altra parte i proprietari dicono: se noi aumentiamo il salario, l'anno venturo le nostre famiglie non avranno da vivere. Ed allora, data l'impossibilità economica, avviene la tensione degli animi, per cui i funzionari, che stanno colle classi agiate e ne sono suggestionati, non intravedono l'obiettività del fenomeno e si accaniscono contro i lavoratori e trascendono facilmente a quegli eccidii che nell'Italia settentrionale sono molto più rari. Sicchè, mentre in Lombardia o Piemonte lo sciopero finisce pacificamente, in Graniticchio avviene e si rinnova il sanguinoso conflitto fratricida.

Perchè questi eccidii cessino anche nelle provincie me-

ridionali, bisogna dunque toglierne od attenuarne le cause economiche e morali. Ed è qui tutto il problema meridionale.

L'Italia meridionale dal 1860 ad oggi certamente è progredita, ed è impossibile dire che Catanzaro si trovi oggi nelle stesse condizioni di 40 anni fa, e così tutte le città dove le linee ferroviarie hanno irradiata la civilizzazione. Ma se qui vi fu progresso assoluto, vi è però regresso relativo, perchè, di fronte all'Italia settentrionale, l'Italia meridionale ha progredito meno. E perchè l'Italia meridionale si trova in queste condizioni? Forse che gli Italiani del Nord sono impastati in modo diverso? Io conosco l'Italia meridionale e la conosce chiunque non giudichi per pregiudizii, ma per nozioni di fatto, e so quale tesoro di ingegno naturale vi sia nelle popolazioni dell'Italia meridionale. Ora il mondo moderno vive di intelligenza, perchè l'agricoltura come l'industria deve diventare disciplina tecnica. E quindi dove c'è ingegno c'è il fattore d'ogni progresso civile. Per esempio, nel Belgio alcuni compagni mi dicevano di operai italiani che erano andati là come elettricisti e che avevano imparato in pochi mesi ciò che lì s'impara in qualche anno.

L'Italia meridionale difetta invece, specialmente nelle classi dirigenti, dell'energia di volontà ferma e continua, di lavoro metodico e costante; c'è più fantasia ed ingegno che attività: si possono avere slanci meravigliosi, ma sono come fuoco di paglia, e manca la continuità che hanno, per esempio, il Piemonte e la Lombardia. Se posso fare un paragone militare, direi che le popolazioni del Nord sono come la pesante fanteria, e quelle dell'Italia meridionale sono come la brillante cavalleria, ma Napoleone I diceva che le guerre si vincono colla fanteria, che costituisce la base formidabile della forza bellica.

Questa mancanza di metodica, sistematica volontà è forse un carattere immutabile delle Province meridionali?

No, ma è un prodotto, in massima parte, delle condizioni sociali in cui le provincie meridionali furono lasciate, è un prodotto anche della minore istruzione, e insieme della minore nutrizione, ed è quindi un carattere variabile col variare delle condizioni sociali.

Malgrado questi difetti, nell'Italia meridionale non è la forza di lavoro che manchi, e basta vedere i contadini meridionali che miracoli fanno nelle Americhe lontane ed anche nei loro paesi.

Nell'Italia meridionale ci sono altre condizioni che spiegano il suo inferiore livello di produzione economica. Vi è prima di tutto la stessa costituzione della terra: nel Nord abbiamo la grande Valle del Po colla cerchia delle Alpi che dà irrigazione ai campi ed acqua alle officine: qui invece la terra è sitibonda di acqua, nè dappertutto la terra meridionale si presta al lavoro, come si è prestata la Valle del Po. Là dove ha trovato condizioni di suolo favorevoli, anche l'Italia meridionale ha fatto vedere di potere arrivare a forme più elevate e civili di produzione economica, come la Puglia, la Campania, la costa orientale e settentrionale della Sicilia, che hanno dimostrato quale miracolo possa compiere il lavoratore meridionale. Venne la rottura del trattato commerciale colla Francia e gettò il fallimento nella Puglia, ma ivi l'industria della viticoltura è arrivata a un grado eccellente di perfezione che ogni paese civile può invidiarci.

Non è questa sola la spiegazione, nè sarebbe una spiegazione sufficiente la malaria. Certo la malaria è più grave e più intensa nelle provincie meridionali, è una condizione sfavorevole alla produzione economica ed è quindi una specie di terremoto quotidiano, silenzioso, ma inesorabile, perchè dove c'è la malaria evidentemente la forza del lavoro, la iniziativa, la disciplina nella produzione non

può essere così vivida come nelle popolazioni che sono preservate da questo terribile malanno.

Ma neanche questo basta come spiegazione. L'uso del Chinino di Stato verrà come preventivo a diminuire la malaria, e la malaria scomparirà quando le terre saranno coltivate e le paludi saranno tolte.

Ma qui si affaccia la ragione principale per cui l'Italia meridionale è in queste condizioni, e la ragione è che l'Italia meridionale manca di capitali. Non che ne manchi in senso assoluto perchè vi sono qui anche i milionari, che si possono contare in numero considerevole, ma il loro danaro o resta ozioso nelle casse o serve all'usurai, non è danaro che sviluppi le forze economiche. Ora, come mi diceva un contadino, il danaro è come il concime: a tenerlo riunito ammorbata l'aria ed appesta le case, ma se si spande raddoppia il raccolto e la messe. Così il danaro: a tenerlo nelle casse non giova a nessuno, nemmeno a chi lo possiede, sebbene ora qualche millionario lo neghi perfino a sollievo della sventura; ma il danaro è una potenza economica quando si sparge per i campi e per le officine. Ed è questo danaro che manca nell'Italia meridionale, dove appunto, mentre c'è la forza di lavoro, mentre le condizioni telluriche possono essere rimediabili, vi è mancanza di questa energia che è il danaro, perchè la terra senza danaro non dà, come non dà senza lavoro.

Ed è questo il problema meridionale che s'impone ancor più dopo il terremoto, onde sarà questo un beneficio che il terremoto avrà dato alla vostra Calabria.

Ne fu veduto infatti un contraccolpo nei vostri deputati che si sono raccolti e propongono una legge speciale per la Calabria come quella per la Basilicata.

E dico ai colleghi: meglio tardi che mai — perchè non è a nascondersi che una parte di responsabilità delle condizioni in cui si trova l'Italia meridionale spetta anche ai suoi rappresentanti politici dal 1860 ad oggi. E siccome non

posso essere accusato di parlare per concorrenza al potere, dico che queste provincie meridionali sono state abbandonate dai Governi nazionali dal '60 ad oggi, anche perchè non ebbero una rappresentanza che abbia fatto sentire la sua voce. Nelle provincie meridionali troppo spesso gl'interessi generali sono trascurati e posposti al tornaconto personale e di poche clientele locali, onde troppi deputati del Mezzogiorno sono ministeriali con tutti i ministeri, abdicando così alla funzione di controllo e di opposizione. E le scarse nobilissime eccezioni non fanno che dare maggior risalto al fenomeno comune. Sapete che mi son preso una censura solenne per aver detto pubblicamente questa verità a cui ero mosso soltanto dall'affetto verso queste provincie, perchè, se non si ha il coraggio di svelare le piaghe, esse diventeranno caperena ed i rimedi non varranno.

I vostri deputati, nel chiedere una legge speciale per la Calabria, faranno opera efficace nei riguardi tecnici ed amministrativi, ma la legge speciale credo che non sia il rimedio decisivo: Anche la Basilicata ebbe una legge speciale, ma non ne avrà vantaggio sensibile, come dimostrò Ettore Ciccotti, di cui l'autorità è incontestabile, per la ragione che le leggi speciali possono essere un rimedio *quando sono accompagnate da molti milioni*; ma quando si fanno le leggi che devono restare in aria e non ci sono i milioni per attuarle, il rimedio è una furlupinatura, e le popolazioni aspettano invano la tramma nel deserto.

Auguriamo ad ogni modo che almeno questo beneficio dal terremoto venga all'Italia intera, ed all'Italia meridionale specialmente, che cioè ora si provveda a questo problema meridionale che è problema « *Italiano* », perchè una Nazione non può dirsi civile quando abbia lo splendore di città antiche come Roma e Firenze, abbia le meraviglie

audaci di Torino e di Milano, ed abbia la paralisi nelle provincie che stanno fra Napoli e la Sicilia.

È dunque problema Italiano questo problema meridionale, e non è per solo altruismo che noi ci interessiamo, ad esso, ma anche per egoismo, perchè l'egoismo non si può separare da nessuna azione umana. Nello stesso sentimento materno, che è la forma più elevata di altruismo umano, lo psicologo può trovare l'elemento egoistico nella speranza che il bambino, che la madre alleva, diventato uomo adulto e produttore, sarà il sostegno della sua vecchiaia; nè per questo l'amore materno è meno ammirabile.

Ed allora, dicevo, il beneficio che il terremoto avrà dato sarà che, d'ora innanzi, ed al riaprirsi del Parlamento, la questione meridionale ritornerà dinanzi al paese e alla coscienza nazionale; ed il Governo ritroverà la questione in condizioni ben diverse da quelle del 1901, quando lo svolgimento di diverse interpellanze sulla questione meridionale non fu che un'accademia più o meno erudita, ma nulli furono i risultati. Ora siamo in condizioni diverse. Il partito socialista si è scosso, sia per il ripetersi di fatti come Gramsciole, che sono un riflesso del problema meridionale, sia per la sventura che il terremoto ha portato in una parte nobilissima del nostro paese, ed è deciso di presentare dinanzi al paese una serie concreta di rimedii, che vadano in massima parte a sollievo ed eliminazione dei mali della Italia meridionale, che il terremoto per sua parte ha rivelati.

Il gruppo parlamentare socialista si radunerà ben presto e formulerà un progetto di legge concreto. Faremo propaganda intorno alla possibilità ed all'utilità del progetto che formuleremo e porteremo nel novembre al Parlamento, ed il Parlamento ha sperimentato che quando i socialisti ci si mettono qualche cosa l'ottengono, come avviene con

tro il ministero Pelloux, nella difesa delle pubbliche libertà, e nel luglio scorso per la discussione sulle liquidazioni ferroviarie. Dall'immensità della sventura e dall'urgenza dei rimedii immediati ed a lunga scadenza occorre che il partito socialista prenda solenne impegno, di fronte ai fratelli dell'Italia meridionale, che non cederà terreno ed imporrà al Governo che, se non voglia accettare integralmente il nostro progetto, voglia, al di là delle promesse e delle parole, dare in realtà una serie di provvedimenti immediati e sensibili.

Che cosa deciderà il partito socialista nella sua riunione? Non posso saperlo. Ma per conto mio ho già studiato la quistione e mi sono formato nel mio cervello un progetto che vi riassumerò a larghi tratti.

Anzitutto però devo confessarvi che, quando mi misi a studiare un progetto di legge sui trattati di finanza, e su libri di imposte e di tasse, ci ho perso molto tempo acquistando solo il dubbio che sia una cosa molto difficile compiere una riforma tributaria. Però io ero, dirò così, vaccinato contro questa impressione, perchè altra volta nella mia vita mi ero accorto che a leggere soltanto i libri si perde la bussola della realtà. Infatti, quando mi son messo a studiare diritto penale e criminologia, mi pareva che tutto andasse bene secondo le vecchie idee; ma appena poi mi son messo ad osservare la vita e mi sono domandato *perchè* un uomo ha ammazzato un altro uomo, mi sono accorto che Carrara e Beccaria non rispondono a questo problema. E così, quando leggevo i libri sui sistemi carcerarii, tutto mi pareva ben combinato; ma poi, quando ho visto i condannati rinchiusi anni ed anni in una cella, mi sono accorto che la società ha il diritto di difendersi e preservarsi per necessità da questi uomini pericolosi, ma ha bisogno che siano curati meglio e meno stupidamente per

mezzo del lavoro agricolo all'aria aperta, anziché seppellirli vivi per farli diventare o degli istupiditi o delle bestie feroci.

Lo stesso mi è capitato nel leggere i libri di finanza. Già è difficile fare anche un elenco delle tasse ed imposte, che deliziano il nostro paese, dall'imposta fondiaria alla tassa sui fiammiferi, perchè la fantasia dei finanzieri è stata più fervida di quella di Ariosto, ed arriano a momenti a mettere il contatore sugli atti più intimi della vita.

Allora ho rivolto la mia attenzione su quel che avevo osservato in varie regioni di Italia, parlando con lavoratori, con industriali, con proprietari: poi ho avuto occasione, poco tempo fa, di trovarmi con un finanziere italiano, che vive normalmente all'estero, uomo di vedute moderne, e che vede con simpatia il proposito di richiamare l'azione governativa sulla riforma tributaria, che è la condizione necessaria per il sollievo dell'Italia in genere e dell'Italia meridionale in specie, e mi ha dato qualche idea di cui usufruisco.

Intanto sono partito da alcuni criterii direttivi generali per formulare questo progetto legislativo di importanza soprattutto economica, perchè oltre al fare i filosofi di riforme astratte, l'essenziale è di trovare i milioni necessari per fare le riforme.

Ed ecco quali sono i criterii direttivi e le linee generali della mia proposta, che non ha altra pretesa se non di essere un elemento di discussione nel Partito e nella prossima riunione del Gruppo.

1. Una legge ristretta a soli *sollievi tributari* — per quanto efficaci e immediati — non basterebbe, specialmente per la Italia Meridionale, dove, oltre alle condizioni, più o meno riducibili, di terra non sempre fertile, di scarsezza d'acqua, di malaria — se c'è abbastanza la *forza di lavoro*, scarseggia assolutamente il *capitale*.

Le riserve metalliche, che c'erano in ogni famiglia al 1860, sono esaurite. E ora non restano che dei milionari e degli usurai in mezzo ad una moltitudine di piccoli e medi proprietari, indebitati, senza istruzione tecnica, senza iniziativa.

Occorrono quindi — oltre i sollievi tributari — dei provvedimenti per l'incremento della produzione, sotto forma di capitali, facilmente accessibili ai piccoli e medi proprietari e industriali, da darsi (come già esposi altra volta sullo *Avanti!* a proposito del *credito agrario*) all'interesse del 2 per cento ed *a rate*, per evitare che i danari presi per migliorare la terra o l'industria siano invece consumati nello ozio e nei bagordi, come spesso accade. Onde la seconda rata del prestito totale non si darà se non quando il proprietario abbia giustificato che la prima rata fu veramente da lui impiegata a migliorare la coltivazione, le case coloniche, l'officina ecc. E così di seguito sino all'estinzione del prestito totale.

Aggiungo, naturalmente, che (salvo a precisare come il prestito sia da estendere anche ai piccoli e medi *industriali*, per promuovere pure lo sviluppo dell'industria, la relativa istruzione tecnica, ecc.) dei 4,935,000 proprietari accertati dai registri della fondiaria, i provvedimenti proposti devono per la massima parte andare ad aiuto dei 3,800,000 piccoli proprietari (che posseggono cioè meno di due ettari di terra) ed anche dei 700,000 proprietari da 2 ad 8 ettari. Mentre, dei 250,000 che posseggono più di 8 ettari — e di cui una quarta parte circa sono dei latifondisti — evidentemente non c'è da preoccuparsi o quasi.

II. Il secondo criterio direttivo sta nel non mettersi nel ginepraio delle *riforme comunali* (per quanto, ad esempio, la eliminazione di certi abusi, nelle tasse locali, sia anche possibile ed urgente) perchè le finanze comunali sono così

dissestate e disordinate, che non si sa quali contraccolpi se ne possano avere.

Invece bisogna constatare che il bilancio dello Stato dal 1897 ad oggi è in buone condizioni, tanto che (anche fatta diminuzione dei proventi del dazio sul grano) se ne calcolano gli avanzi annuali in una media di 25-30 milioni.

È dunque sul bilancio dello Stato che bisogna operare, pur tenendo fisso il principio che *non bisogna compromettere l'equilibrio*, per non ricadere nelle epoche disastrose dei disavanzi.

III. Il terzo ed ultimo criterio direttivo è che i sollievi tributari ed i provvedimenti per l'incremento della produzione devono essere *immediati e sensibili*.

Inutile fare dei semplici cambiamenti di forme tributarie o fare degli sgravi a dosi omicopatiche — per esempio, diminuirle di 5 centesimi al chilo il prezzo del sale — perchè questi, mentre disturbano il bilancio, non danno poi un sollievo *sensibile* ai contribuenti.

E perchè i provvedimenti siano immediati e sensibili *occorrono molti milioni*.

Fare le nozze coi fichi secchi — non è possibile, di fronte alle condizioni di abbandono e di miseria di tanta parte del popolo italiano. Fare delle « riformette » senza il corredo di molti milioni — come finora ha fatto il governo — significa semplicemente non voler concludere nulla e vendere erba trastulla.

Ed allora, ecco le linee generali dei provvedimenti da proporre:

Riforma tributaria. — È noto che in Italia la finanza che il Magliani chiamò « democratica » e « a larga base » *consistè nell'aggravare più i poveri che i ricchi*. Lo stesso Giolitti disse che il sistema delle imposte in Italia si è fatto « progressivo alla rovescia ». Ed ognuno sperì-

menta che in Italia in fatto di tasse, *chi ha poco paga molto e chi ha molto paga poco.*

Bisogna dunque sollevare i poveri, cioè tutti quelli che vivono del loro lavoro quotidiano (manuale ed intellettuale).

Per questo bisogna ridurre della metà il prezzo del sale (ordinario) e le imposte sul petrolio, sullo zucchero e sul pane.

È inutile che stia a darne le ragioni, comprese quelle per la riduzione immediata del dazio sul grano (da lire 7,50 a lire 3,50), perché dopo quello che ne ha documentato ora Edoardo Girelli nell'*Avanti!* e nel *Giornale degli economisti* sarebbe fiato sprecato. L'enorme dazio sul grano (il più alto in tutto il mondo) non ha fatto progredire la granicoltura, non ha giovato ai piccoli proprietari, non ha fatto che dare al governo 80 milioni (in media) all'anno e regalare ai latifondisti per lo meno 170 milioni all'anno, senza che essi abbiano nemmeno pensato a migliorare la coltura e le misere condizioni dei lavoratori della terra.

Le conseguenze finanziarie di tale riduzione della metà (quali posso calcolare *approssimativamente* ora, mancandomi qui le statistiche finanziarie da consultare) sono le seguenti:

Per il Sale (che ora dà 74 milioni all'anno) lo Stato verrebbe ad incassare annualmente in meno circa	35 milioni
Per il Petrolio (che ora dà circa 30 milioni, a lire 48 per quintale, consumando l'Italia circa 600,000 quintali all'anno) lo Stato incasserebbe in meno circa	15 id.
Per lo Zucchero (di cui si consuma circa un milione di quintali all'anno con una tassa che è in media di lire 70 per quintale) lo Stato incasserebbe in meno circa	35 id.

(Riporto 185 milioni)

Per il **Pane** (di cui il dazio doganale sul frumento dà ora in media 80 milioni all'anno, riducendo la tassa da lire 7,59 a lire 3,50) lo Stato incasserebbe in meno circa 45 id.

Totale, diminuzione annuale di entrate per . . . **130 milioni**

Incremento della produzione. — A favore dei piccoli e medi proprietari credo illusoria la già proposta *esenzione delle quote minime*, che darebbe sollievo insensibile, pure disturbando il bilancio dello Stato. Né credo si debba dare ai proprietari di terra un più forte sgravio d'imposta, perchè *la fondiaria* in Italia non è delle più gravose (in confronto alle altre imposte) perchè i grandi proprietari sinora hanno avuto il sopravvento nella politica finanziaria italiana. Da pochi anni solo è aumentata la potenza dei capitalisti industriali, più o meno trustainci e ternaiuoli.

Infatti dal 1871 al 1903 l'imposta fondiaria pagata *allo Stato* è anzi diminuita (da 128 a 106 milioni), perchè nel 1886-87 si sono aboliti i due decimi di guerra, oltrechè aumentato il dazio sul grano. E l'imposta fondiaria totale (pagata allo Stato, ai Comuni e alle Provincie) è aumentata dal 1871 al 1903 da 216 a 241 milioni: che è però aumento minore di quello della imposta di ricchezza mobile, che, nello stesso periodo, è più che raddoppiata (da 140 a 290 milioni all'anno) e minore anche dall'aumento delle *tasse di consumo* che (per quelle pagate allo Stato e ai Comuni) è stato nello stesso periodo, da 260 a 505 milioni all'anno!

C'è chi pensa ad una riduzione del *debito ipotecario*; ma io non posso ora entrare in questo argomento, che pur sarebbe importante.

Bisogna dunque — invece della diminuzione d'imposta fondiaria — provvedere alla *manca di capitali* da gettare

specialmente nell'agricoltura (oltre alla istruzione tecnica dei proprietari e lavoratori).

Per questo lo Stato dovrebbe fare *un prestito di mille milioni*, da riservarsi per due terzi alle provincie meridionali.

Lo Stato italiano, ha un debito pubblico di circa 14 miliardi, fatto in gran parte per le guerre nazionali — e fu (a parte gli sperperi) un debito inevitabile e necessario.

Perchè ora non potrebbe lo Stato fare il debito di un miliardo *per la rigenerazione economica e morale dell'Italia unificata?* E se di questa rigenerazione le generazioni future seminano i vantaggi, perchè non dovranno anch'esse sopportare il peso del prestito necessario per realizzarli? E se il credito dello Stato italiano è così solido ora, in tutto il mondo, nessuna difficoltà può presentare il prestito di 1 miliardo (al 4 o 4 e mezzo per cento) assicurato e garantito per quello scopo di *incremento della produzione e del lavoro nazionale.*

Questo prestito porterebbe dunque la maggiore spesa annuale di 40-45 milioni per gli interessi. Ma di questi 20 milioni saranno pagati dai mutuatari (con l'interesse del 2 per cento) onde l'erario pubblico non ne avrebbe che un aggravio annuale di 20-25 milioni.

Vale a dire un totale (fra diminuzione di entrate e maggiori spese) di *155 milioni all'anno.*

E saranno anche meno, se il prestito si potrà fare al 4 per cento (io su questo particolare non ho, ora, dati sufficienti) e se, com'è certo, la diminuzione delle entrate sarà minore di quella ora calcolata, perchè si sa che la diminuzione nei prezzi dei generi di prima necessità ne aumenta il consumo e quindi anche il reddito fiscale.

Come e dove si trovano questi 155 milioni all'anno, perchè il bilancio dello Stato non ricada nel disavanzo?

Anzitutto notiamo che per un bilancio, come il nostro, di 1700 milioni annuati, 154 milioni rappresentano *meno del decimo* e non sono quindi una mutilazione mortale.

Tuttavia bisogna trovarli.

Io credo, con Maggiorino Ferraris, che se ne può trovare una parte negli *avanzi annuali* di bilancio e nei *normali aumenti annuali di entrate*, che sono da lui calcolati, in media, a 25-30 milioni ciascuno e di cui io proporrei di dare all'opera di rigenerazione economica del paese 20 milioni degli avanzi annuali (riservando gli altri 5-10 agli aumenti normali di spese produttive, come lavori pubblici, istruzione ecc.) e 20 milioni degli aumenti normali di entrate.

Sono 40 milioni e ne mancano altri 115.

Di questi una gran parte, tempo fa, noi socialisti pensavamo di chiederla alla *riduzione delle spese militari*.

Ma la nostra propaganda non ha valso a scuotere sufficientemente il paese e le spese militari sono invece..... aumentate!

Lo sciopero generale ha dato ansa ai militaristi..... di terra (onde si son dati 11 milioni al ministro della guerra per anticipare di 4 mesi la leva e 9 milioni al ministro dello interno per aumentare i carabinieri e le guardie). E, come l'*Avanti* ha annunciato e confermato, il generale Pedotti ha pronti i progetti per altri e più gravi aumenti di spese per l'esercito.

Inoltre — proprio quando l'inchiesta sulla marina rivelava che pozzo senza fondo sia l'amministrazione marinara — a questa si sono affidati or ora altri 152 milioni, da.... consumarsi in 13 anni.

E poiché le spese militari sono volute dalla borghesia perchè crede di trovare in esse una trincea contro l'avanzarsi del proletariato, così sarebbe ingenuità il credere di ottenere quei 115 milioni per la rigenerazione economica

del paese con una riduzione dei 400 milioni annuali di spese militari.

Non resta allora che gli interessi del debito pubblico *consolidato*, che ora sono (al 4 per cento netto) circa 400 milioni all'anno.

Ma la « conversione della rendita » è una illusione... inutile.

Anzitutto all'estero noi non abbiamo ora che circa 800 milioni di lire in titoli italiani. E per questi si può mettere *una specie di catenaccio*, mediante l'*affidavit*, constatare cioè con precisione i titoli esistenti all'estero e per questi seguire a pagare il 4 0/0 netto.

Inoltre la *conversione* per essere fatta ha bisogno di due condizioni principali... oltre la volontà di farla: 1) il concorso dell'alta banca internazionale con relativa mediazione — 2) la tranquillità del mercato e della politica internazionale.

Ma di queste due condizioni la prima è inutile. Donare 20 o 30 milioni di mediazione all'alta banca estera per una operazione che riguarda in massima parte i titoli che sono *in Italia* è veramente uno sperpero.

E quanto alla seconda condizione, i ministri d'Italia non la trovano mai. Ieri era, per Luzzatti, la guerra russo-giapponese, oggi sarebbero i malumori franco-tedeschi per il Marocco, domani saranno i conflitti austro-ungarici o i contraccolpi del trattato anglo-giapponese — e così la conversione resterebbe sempre di là da venire.

Meglio è fare *una riduzione dell'interesse* come la fece Sonnino nel 1894. Aumentando l'imposta di ricchezza mobile sui titoli del debito consolidato, l'interesse si ridurrebbe dal 4 al 3 per cento ed i 400 milioni annui per il pagamento di questi interessi si ridurrebbero a 300 e così si avrebbe un risparmio annuale di 100 milioni.

Abbiamo così indicato dove e come si possano avere ogni anno 140 milioni, senza compromettere l'equilibrio del bilancio, ed anche senza pretendere di ridurre le spese militari (per far vedere così che noi non chiedevamo quella riduzione perchè l'esercito fosse indebolito di fronte alla « rivoluzione sociale » mentre il nostro anti-militarismo irremovibile si concreta, ora, nella propaganda ragionevole e ragionata).

Mancherebbero 15 milioni per arrivare ai 155, ma è inutile dire che essi si possono trovare facilmente in qualche *economia razionale* in qualche bilancio, militare o no: basta, per questo, imporre un controllo sugli sperperi del pubblico danaro.

Comunque, per questo, poi non mancherebbero altre proposte.

Già si parla di passare allo Stato il servizio delle *assicurazioni* (contro l'incendio, la grandine, la mortalità del bestiame, ecc.), e veramente l'esempio del già ducato di Modena e ora del cantone di Neuchâtel incoraggiano a questa trasformazione.

C'è chi pensa anche ad imporre i terreni non secondo quello che *producono* ma secondo quello che *potrebbero produrre* se coltivati razionalmente e non abbandonati.

Si può — forse meglio — pensare ad una imposta supplementare e progressiva sui redditi (già accertati coi metodi attuali e quindi di facile applicazione) che siano superiori per esempio a 10,000 lire annue.

Ma, ad ogni modo, è evidente che *nessuna seria difficoltà finanziaria si può opporre* ad una serie di provvedimenti per la riforma tributaria e per l'incremento della produzione, quale ho qui delineati, colla guida anche dell'altrui sapienza ed esperienza.

Non mi pare necessario spendere parole per mettere

in luce i vantaggi che, *direttamente* (per l'immediato e sensibile sgravio d'imposte) e *indirettamente* (per l'aumento di lavoro in seguito all'aiuto dato alle classi intermedie dalla produzione agricola ed industriale) ne verrebbero al proletariato italiano e, insomma, a tutti quelli che vivono del proprio lavoro quotidiano.

Questi vantaggi mi sembrano evidenti.

Nè mi par necessario spendere parole per persuadere il governo e i partiti conservatori e democratici a dimostrare che realmente le loro intenzioni di fare — finalmente! — delle riforme espresse dopo i lampi sanguigni di Gramscicchele e ora dopo i disastri del terremoto, erano veramente non solo sincere, ma ferme e decise.

Il gruppo parlamentare Socialista col progetto che formulerà metterà così alla prova la sincerità e la buona volontà del governo e degli altri partiti per provvedere sul serio ed efficacemente alle miserie del popolo italiano, specialmente nelle provincie meridionali.

Una volta formulato *un progetto concreto, preciso, chiaro*, noi lo agiteremo diinnanzi alla pubblica coscienza e poi in Parlamento lo sosterrremo con la rinnovata energia, che i fatti dolorosi come quelli di Gramscicchele e del terremoto devono mettere in tutti i socialisti e soprattutto nel gruppo parlamentare.

Ho delineato così, nel suo insieme, un progetto finanziario, che sarà modificato dal gruppo parlamentare socialista, ma che ho creduto di buttare sulle pubbliche arene della discussione, per rendere così omaggio non solo alle vostre intelligenze, ma all'amor patrio, venendo qui a fare una conferenza che non fosse soltanto un esercizio oratorio, che avrebbe dato forse qualche fremito di senso estetico soddisfatto, ma che sarebbe passato senza lasciare traccia di sé.

Ho creduto così di dimostrare meglio l'affetto sincero a questa Italia meridionale, portando a voi il documento della nostra volontà di risanarne le piaghe, non solo le sofferenze momentanee che il terremoto ha causato, ma i mali e i disagi che la perseguitano da 40 anni di abbandono.

E quest'omaggio che ho creduto di fare a questo centro intellettuale della Calabria sventurata, è questa promessa solenne che faccio ritengo siano pure un beneficio che la imminente sventura del terremoto farà; e prometto che il gruppo parlamentare socialista dapprima dinanzi al paese e poi nel Parlamento ormai solleva la *questione* dell'Italia meridionale e del sollievo alle sue miserie.

Vedremo così i partiti ed il Governo alla prova. Avete visto, per esempio, nel « Corriere della Sera », a proposito di Gramscicchio, come tutti trovassero la necessità di riforme da Pasquale Villari a Francesco Nitti a Maggiorino Ferraris, i quali dicono che non si può andare avanti così, senza dare della riforme. Ebbene, se le intenzioni sono sincere, noi socialisti daremo l'esempio, getteremo un progetto che non sarà approvato dal governo né dalla sua maggioranza; ma se non approveranno il nostro progetto avremo svegliato le pubbliche coscienze ed avremo mostrato che il rimedio ci sarebbe se si volesse attuare, e la pubblica coscienza finirà per imporsi, in aiuto di questa abbandonata, dolorosa Italia meridionale.

Ed è questo l'augurio che balza vivo e palpitante dall'animo mio. Che l'Italia meridionale possa ben presto riaversi non solo dalle sventure momentanee del terremoto o del nubifragio, ma anche da questo cronico marasma di vita economica, morale ed intellettuale. Sentirà essa allora il fremito del suo ingegno naturale e delle sue tradizioni gloriose, e, pugnato libero slancio, spiccherà il volo a maggior gloria dell'Italia e del mondo civile.

1080980 P